

III.1. *Migrazioni e sviluppo: L'eticizzazione del nesso*

a cura di Fabio Baggio

III.1.1 Introduzione

La discussione sul nesso tra migrazione e sviluppo sembra rispondere alla teoria dei corsi e ricorsi storici di vichiana memoria, poiché negli ultimi sessant'anni si è caratterizzata per un sorprendente alternarsi di entusiasmo e pessimismo. A tal proposito l'antropologo olandese Hein de Haas nel 2008 scriveva:

... i dibattiti accademici e politici su migrazione e sviluppo hanno mostrato una tendenza a oscillare avanti e indietro come un pendolo, dall'ottimismo sviluppatista negli anni '50 e '60, al pessimismo e scetticismo strutturalista e neo-marxista negli anni '70 e '80s, fino a visioni più moderate, influenzate dalla nuova economia delle migrazioni per ragioni di lavoro, dagli approcci teorici che studiano i mezzi di sussistenza ("livelihood") e dalla svolta transnazionale negli studi migratori negli anni '90. Dal 2000 si è verificata un'improvvisa rinascita delle visioni ottimistiche, particolarmente nel dibattito politico, assieme ad un boom del lavoro empirico su migrazione e sviluppo¹.

Al di là della diatriba teorica, gli argomenti fondanti delle due opposte teorie rivelano la complessità del nesso tra migrazione e sviluppo. Per questo l'entusiasmo con cui molti studiosi, governi nazionali e organizzazioni internazionali interpretano oggi l'attuale o potenziale impatto delle migrazioni sullo sviluppo dei paesi d'origine rischia di peccare d'ingenuità.

Alla fine del 2003 il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, assieme a un buon numero di governi nazionali lanciò un'iniziativa chiamata "Commissione Globale sulla Migrazione Internazionale" (*Global Commission on International Migration* oppure GCIM). Si trattava della costituzione di una commissione indipendente di studio con il mandato di fornire un chiaro quadro di riferimento per la formulazione di una risposta coerente, comprensiva e globale al problema della migrazione internazionale². Nell'ottobre 2005 la GCIM presentò il suo rapporto finale nel quale si leggeva:

¹ La traduzione italiana è ad opera dell'autore. Il testo originale recita: "... the scholarly and policy debates on migration and development have tended to swing back and forth like a pendulum, from developmentalist optimism in the 1950s and 1960s, to structuralist and neo-Marxist pessimism and scepticism over the 1970s and 1980s, to more nuanced views influenced by the new economics of labour migration, "livelihood" approaches and the transnational turn in migration studies as of the 1990s. Since 2000, there has been a sudden renaissance of optimistic views, in particular in the policy debate, as well as a boom in empirical work on migration and development". DE HAAS Hans, *Migration and Development. A Theoretical Perspective*, p. 48.

² Cf. GLOBAL COMMISSION FOR INTERNATIONAL MIGRATION, *The Mandate*, p.1.

Il ruolo che i migranti giocano nella promozione dello sviluppo e nella riduzione della povertà nei paesi d'origine congiuntamente al contributo da essi apportato alla prosperità dei paesi di destinazione devono essere riconosciuti e potenziati. La migrazione internazionale deve diventare una parte integrale delle strategie nazionali, regionali e globali per la crescita economica tanto nel mondo in via di sviluppo quanto in quello sviluppato³.

Questa particolare proposta della commissione costituì poi il nocciolo del dialogo di alto livello sulla migrazione e lo sviluppo realizzato nell'ambito dell'Assemblea generale dell'ONU nel settembre 2006. All'indomani del dialogo di alto livello, il Segretario Generale dell'ONU propose la creazione di un foro internazionale indipendente al fine di approfondire il dibattito sul nesso tra migrazione e sviluppo, prevedendo un diretto coinvolgimento della società civile. Un gruppo di nazioni interessate all'argomento si fece promotore dell'iniziativa chiamata Foro Globale su Migrazione e Sviluppo (*Global Forum on Migration and Development* oppure GFMD). Tale foro si realizzò per la prima volta a Bruxelles nel luglio 2007. Il GFMD celebrò la sua seconda edizione a Manila nell'ottobre 2008, mentre la terza edizione si terrà ad Atene nel novembre 2009. A partire da questi eventi l'attenzione internazionale, con un movimento per così dire repentino, cominciò a concentrarsi sul nesso tra migrazione e sviluppo. Negli ultimi anni si è verificata una vera e propria esplosione di studi scientifici e conferenze a livello locale, nazionale e internazionale. Ad alimentare la discussione ha contribuito anche la Banca Mondiale, la quale da qualche tempo si preoccupa di "sforare" prospetti e statistiche concernenti l'ingente trasferimento di capitale rappresentato dalle rimesse dei migranti e il loro peso sul prodotto nazionale lordo dei paesi d'origine. Reiterate dichiarazioni ufficiali relative all'enorme potenziale finanziario attribuito a tali trasferimenti, corroborate da dettagliati studi economici prodotti *ad hoc*, hanno portato una specie di "miticizzazione" delle rimesse, considerate spesso come la panacea per i problemi di sviluppo dei paesi d'origine⁴. Di qui si sono sviluppate una serie di visioni semplicistiche del nesso tra migrazione e sviluppo che hanno portato diversi paesi ad adottare l'emigrazione dei propri nazionali come una vera e propria strategia di sviluppo locale⁵.

La complessità della questione è esacerbata dalla sostanziale mancanza di consenso sulla definizione di uno dei termini del nesso. Se da una parte il concetto di 'migrazione', pur differenziato nelle sue diverse accezioni spazio-temporali e socio-economiche, sembra non destare particolari diatribe, dall'altra il concetto di 'sviluppo' pare essere ancora al centro di un'accurata discussione caratterizzata da una grande varietà di approcci epistemologici e ideologici⁶. Già da qualche anno le Nazioni Unite hanno adottato la definizione elaborata dal rinomato economista pachistano Mahbub ul Haq, che fu uno dei fondatori della teoria dello sviluppo umano (*human development theory*).

³ La traduzione italiana è ad opera dell'autore. Il testo originale recita: "The role that migrants play in promoting development and poverty reduction in countries of origin, as well as the contribution they make towards the prosperity of destination countries, should be recognized and reinforced. International migration should become an integral part of national, regional and global strategies for economic growth, in both the developing and developed world". IDEM, *Migration in an Interconnected World: New Directions for Action* p. 4.

⁴ Cf. GARCÍA ZAMORA Rodolfo, *Desarrollo económico y migración internacional: los desafíos de las políticas públicas en México*, pp. 24-34.

⁵ Cf. BAGGIO Fabio, *The Migration-Development Disconnect in the Philippines*, pp. 114-115.

⁶ Cf. TRUJILLO-MENDOZA Maria F., *The Global Digital Divide: Exploring the Relation between Core National Computing and National Capacity and Progress in Human Development over the Last Decade*.

Lo scopo essenziale dello sviluppo è di ampliare la possibilità di scelta delle persone. A livello di principio, queste scelte possono essere infinite e possono cambiare con il tempo. Spesso la gente apprezza traguardi che non si manifestano assolutamente, o non immediatamente, in termini di reddito o crescita economica: accesso maggiore all'istruzione, migliore nutrizione e servizi sanitari, mezzi di sussistenza sicuri, sicurezza contro il crimine e la violenza fisica, possibilità di godere momenti di divertimento, libertà politiche e culturali e senso di partecipazione alle attività comunitarie. Lo scopo dello sviluppo è di creare un ambiente appropriato affinché la gente possa godere una vita lunga, sana e creativa⁷.

Pur proiettandosi ben al di là di una comprensione puramente economicista dello sviluppo, questa definizione, a mio parere, rimane comunque parziale, in quanto si fonda su un concetto individualista del benessere, senza tener sufficientemente conto della dimensione relazionale dell'essere umano. In tal senso, una rivisitazione etica della nozione di sviluppo potrebbe contribuire a colmare alcune serie lacune concettuali. Alcuni autori contemporanei si sono già prodigati in tal senso⁸.

I processi di globalizzazione hanno generato nuove dinamiche transnazionali che hanno reso il concetto di sviluppo nazionale obsoleto. Sarebbe alquanto ingenuo credere oggi che lo sviluppo o il sottosviluppo a livello locale non abbia conseguenze a livello globale. Prova ne sia il vistoso aumento dei migranti internazionali negli ultimi decenni. Questo articolo non si prefigge di offrire una nuova ed esaustiva definizione di sviluppo, ma intende abbozzare un tentativo di approccio etico al nesso tra migrazione e sviluppo alla luce di quanto esposto sopra.

III.1.2 I “numeri” del nesso

Sulla base delle stime elaborate dalla Divisione della Popolazione del Dipartimento di Economia e Affari Sociali della Segreteria delle Nazioni Unite, nel 2008 l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) contava uno stock di oltre 200 milioni di migranti internazionali nel mondo⁹. Se si considera che all'inizio degli anni '70 l'OIM stimava che il fenomeno della migrazione internazionale coinvolgesse poco più di 81 milioni di persone¹⁰, in appena 40 anni il numero dei migranti internazionali si è più che raddoppiato. Le stime del 2008 indicano che il 3% della popolazione mondiale risiede al di fuori dei confini del proprio paese. La cifra potrebbe non sembrare rilevante, ma se si includessero nel calcolo anche coloro che sono indirettamente coinvolti nel fenomeno migratorio, ossia i membri delle famiglie che rimangono in patria, i componenti delle comunità di origine dei migranti e i cittadini delle società d'accoglienza degli stessi, balzerebbe immediatamente agli occhi la valenza globale di questo fenomeno.

⁷ La traduzione italiana è ad opera dell'autore. Il testo originale recita: “The basic purpose of development is to enlarge people's choices. In principle, these choices can be infinite and can change over time. People often value achievements that do not show up at all, or not immediately, in income or growth figures: greater access to knowledge, better nutrition and health services, more secure livelihoods, security against crime and physical violence, satisfying leisure hours, political and cultural freedoms and sense of participation in community activities. The objective of development is to create an enabling environment for people to enjoy long, healthy and creative lives.” HAQ Manhubul ul, *Human Development Paradigm for South Asia*.

⁸ Vedi, per esempio, GOULET Denis, *Development Ethics at Work Explorations - 1960-2002* e GASPER Des, *The Ethics of Development: From Economism to Human Development*.

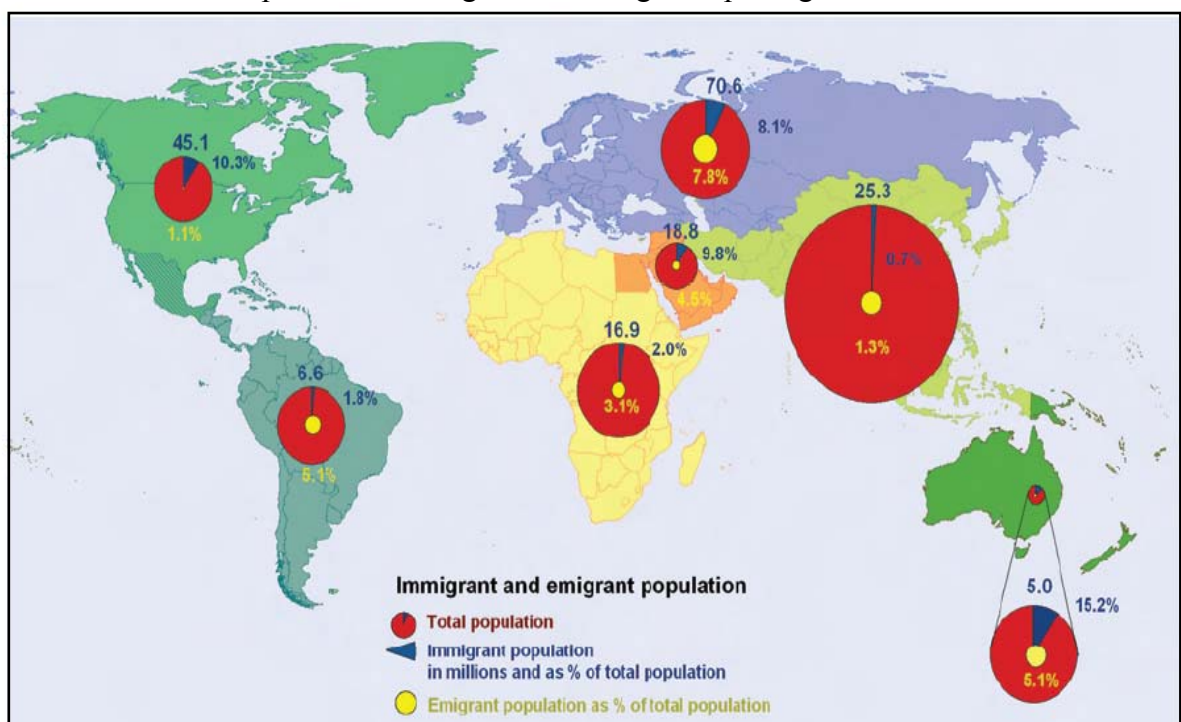
⁹ Cf. INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *World Migration 2008*, p. 2.

¹⁰ Cf. IDEM, *World Migration 2005*, p. 392.

La tipologia dei migranti internazionali è variegata e complessa; le diverse categorizzazioni rispondono principalmente a criteri eziologici, geografici, temporali, legali e professionali. Senza escludere le altre categorie, i protagonisti del dibattito sul nesso tra migrazione e sviluppo sono indubbiamente i lavoratori migranti temporanei, o comunque quelli che emigrano lasciando la famiglia in patria. Ciò è dovuto essenzialmente alla centralità delle rimesse nell'ambito dello stesso dibattito, rimesse che si suppone siano in gran parte inviate da chi ha famigliari da mantenere nella terra d'origine. Risulta impossibile calcolare con esattezza, ma oserei dire anche con verosimile approssimazione, il numero dei lavoratori migranti nel mondo perché non tutti i paesi si preoccupano di elaborare dati affidabili, i sistemi di calcolo differiscono alquanto tra paese e paese e la massa dei lavoratori migranti irregolari elude comunque ogni calcolo ufficiale per la sua propria natura¹¹.

Ai fini di questo articolo, mi affido alle stime elaborate dalle Nazioni Unite e illustrate dall'OIM nel suo rapporto *World Migration 2008*. Relativamente alla distribuzione geografica dei migranti internazionali, si suole distribuire gli stati in tre categorie a seconda della fase del processo migratorio: i paesi d'emigrazione (o d'origine), i paesi d'immigrazione (o di destinazione) e i paesi di transito. Le cifre ufficiali evidenziano una sostanziale corrispondenza con la distribuzione delle risorse economiche, laddove il movimento migratorio si verifica soprattutto da paesi in via di sviluppo verso paesi industrializzati. La tavola 1 illustra graficamente tale corrispondenza a livello continentale.

Tavola 1
Popolazione immigrante ed emigrante per regione



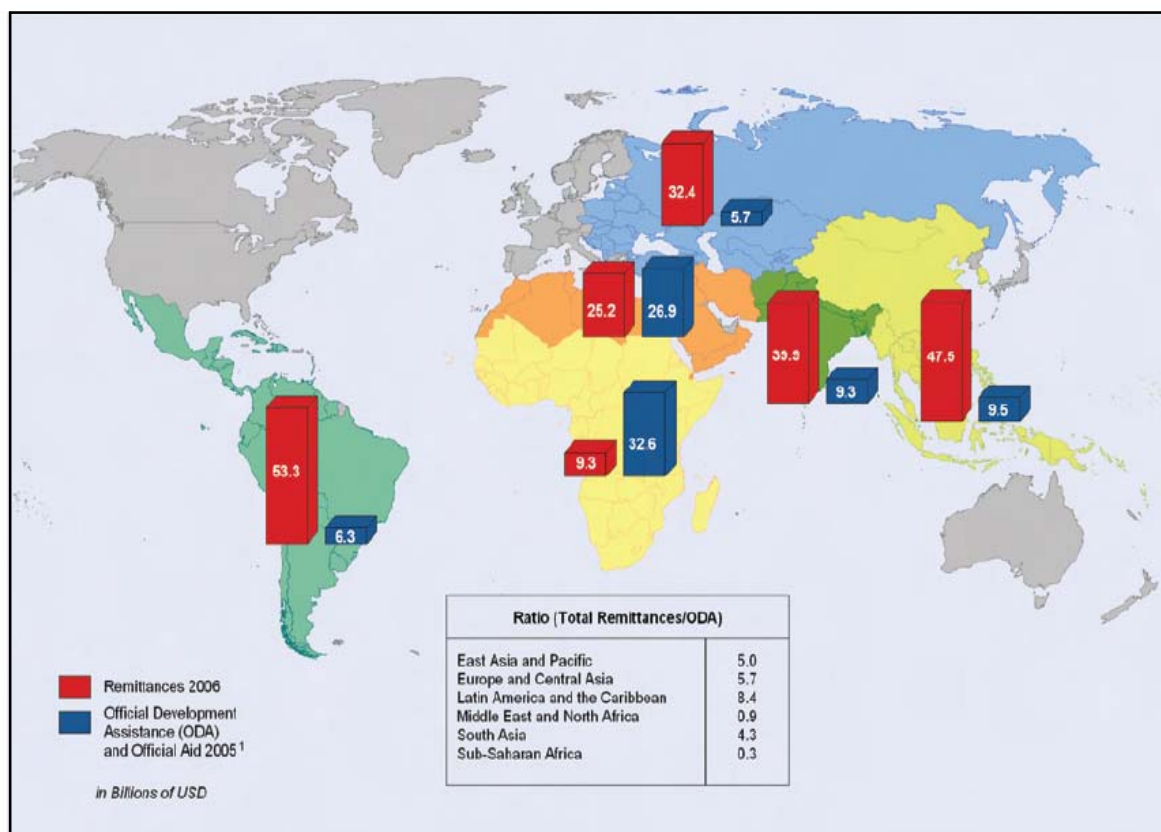
Fonte: OIM, *World Migration Report 2008*, p. 505.

I dati elaborati dalla Banca Mondiale indicano che India, Cina, Messico, Filippine e Polonia sono stati i principali destinatari delle rimesse nel corso del 2008, il cui ammontare a livello mondiale è stato valutato in 328 miliardi di dollari statunitensi. Per

¹¹ Cf. BATTISTELLA Graziano, *Irregular Migration*, p. 207.

quanto riguarda invece la rilevanza delle rimesse sulle economie nazionali, ci si affida normalmente al dato concernente la loro incidenza sul prodotto interno lordo (PIL). In questo caso i paesi maggiormente beneficiati nel 2008 sono stati Tagikistan, Tonga, Moldova, Lesotho e Guyana, con percentuali d'incidenza che vanno dal 26% al 46%¹². In molti paesi d'origine, l'ammontare delle rimesse supera abbondantemente i fondi ricevuti a titolo di aiuto dall'estero (*foreign aid*). La tavola 2 illustra graficamente la proporzione tra le due variabili a livello regionale nel 2006.

Tavola 2
Rimesse e aiuto dall'estero per regione, 2006



Fonte: OIM, *World Migration Report 2008*, p. 515.

Per avere un panorama più esaustivo del potenziale racchiuso nel nesso tra migrazione e sviluppo, le cifre sopra esposte dovrebbero essere completate con i dati riguardanti gli altri canali di cooperazione alimentati dal fenomeno migratorio, quali le rimesse collettive (o donazioni filantropiche), gli investimenti dei migranti e il ritorno di personale che ha maturato competenze professionali e nell'uso delle tecnologie. In tempi recenti si sono moltiplicati gli studi su ciascuno di questi canali e tra breve la comunità scientifica internazionale potrà usufruire di un set di informazioni attendibili a livello globale¹³.

¹² Cf. RATHA Dilip, MOHAPATRA Sanket e SILWAL Ani, *Migration and Development Brief 10*, pp. 1-2.

¹³ In questi ultimi anni sono stati costituiti programmi di ricerca e comunità di ricercatori e operatori che usano internet come spazio di discussione e diffusione gratuita e immediata. Vedi, ad esempio, gli *Human Development Research Papers*, in <http://hdr.undp.org/en/reports/global/hdr2009/papers/>, e la *Migration for Development Community of Practice*, in <http://www.migration4development.org/cop/>.

Da qualsiasi prospettiva lo si analizzi, si tratta indubbiamente di un potenziale enorme, anche se spesso inespresso. Infatti, eccetto qualche caso, nel contesto attuale i paesi d'emigrazione massiccia non appaiono particolarmente beneficiati dall'esperienza migratoria dei loro cittadini. Giustificate riserve sull'impatto benefico della migrazione internazionale sulle comunità d'origine sono state più volte sollevate da diversi studiosi¹⁴. Dopo aver studiato approfonditamente il caso delle Filippine, io stesso sono arrivato alla medesima conclusione¹⁵. Ci si potrebbe sbizzarrire in paragoni con alcuni paesi d'emigrazione più antica, dove il nesso è sembrato funzionare (es. Italia, Spagna, Grecia, ecc.); ma bisogna stare attenti a non cadere in raffronti sommari e/o anacronistici. Le variabili che hanno contrassegnato le diverse storie di migrazione e sviluppo sono molteplici e complesse e gran parte del merito del successo va comunque attribuito a chi è rimasto in patria e non a chi è partito.

III.1.3 Le luci: trasformazioni positive promosse dalla migrazione internazionale

Nel lontano 1887 Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, scriveva che l'emigrazione è un fenomeno naturale, la cui bontà o meno dipende dalle sue cause e conseguenze¹⁶. Nell'era della globalizzazione, non si può non riconoscere che l'apertura dei mercati del lavoro ai migranti internazionali ha di fatto aumentato esponenzialmente le possibilità di impiego. Anche se la mobilità umana contemporanea è spesso motivata dalla mancanza delle condizioni necessarie a garantire una vita degna in patria, bisogna riconoscere che essa, in molti casi, promuove trasformazioni positive in diversi ambiti tanto nelle società d'origine quanto in quelle di destinazione.

Ambito economico

Secondo la GCIM, “La mobilità umana è diventata una componente integrale dell'economia globale. Paesi e imprese cercano sempre più lontano il personale di cui hanno bisogno per migliorare la loro competitività”¹⁷. Pressate dalla minaccia del declino demografico, le società dei paesi di destino trovano nei migranti internazionali una risposta effettiva alle nuove esigenze del mercato del lavoro nazionale. L'inserimento costante di giovani lavoratori stranieri serve ad aumentare la popolazione attiva e a mantenere sistemi di welfare finanziati attraverso i contributi di quest'ultima. Come sottolinea ancora la GCIM, “... i migranti non sono solo impiegati nei lavori che i nazionali disdegnano, ma sono anche impegnati in attività ad alta qualificazione che la

¹⁴ Cf. CASTLES Stephen, *Comparing the Experience of Five Major Emigration Countries*, DE HAAS, *op. cit.*, DELGADO WISE Raúl e GUARNIZO Luis Eduardo, *Migration and Development: Lessons from the Mexican Experience*, GARCÍA ZAMORA Rodolfo, *op.cit.*

¹⁵ Cf. BAGGIO Fabio, *Enhancing the Benefits and Reducing the Costs of Outward Migration: Experiences and Perspectives from the Philippines*.

¹⁶ Cf. SCALABRINI Giovanni Battista, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, Tipografia dell'Amico del Popolo, Piacenza 1887.

¹⁷ La traduzione italiana è ad opera dell'autore. Il testo originale recita: “Human mobility has become an integral component of the global economy, with countries and companies looking further a field for the personnel they need to improve their competitiveness”. GLOBAL COMMISSION FOR INTERNATIONAL MIGRATION, *Migration in an Interconnected World: New Directions for Action* p. 5.

popolazione locale non è in grado di realizzare”¹⁸. In molti casi altamente motivati e disponibili, i lavoratori stranieri rappresentano un’iniezione di entusiasmo per la società che li riceve; grazie alla loro creatività, al loro ingegno e al loro desiderio di superarsi, essi rappresentano generalmente un prezioso contributo allo sviluppo del paese d’accoglienza. Attraverso le loro fitte reti di relazioni transnazionali, i migranti possono espandere l’orizzonte del mercato internazionale. Per quanto riguarda il mercato interno, la presenza massiccia di lavoratori stranieri e, in taluni casi, delle loro famiglie rappresenta di fatto un elemento propulsore per lo sviluppo di alcuni settori quali l’alloggio, la ristorazione, le agenzie di viaggi e gli internet point.

Anche per quanto concerne le società d’origine, le migrazioni internazionali sogliono essere promotrici di alcune trasformazioni economiche positive. A livello macro-economico, l’impiego di cittadini all’estero contribuisce a diminuire il tasso di disoccupazione e sottoccupazione a livello nazionale. Le rimesse costituiscono un prezioso introito di valuta pregiata che serve tanto a stabilizzare la moneta locale quanto a facilitare il pagamento del debito estero. Si notano conseguenze positive anche sul mercato nazionale grazie a una maggiore circolazione di denaro. Secondo alcuni studiosi, in diversi paesi l’aumento del PIL attribuito alle rimesse ha dimostrato di avere benefiche ripercussioni sull’indice di povertà¹⁹. A livello micro-economico, si nota generalmente un miglioramento nelle condizioni di vita delle famiglie dei migranti, soprattutto in termini di maggiore potere acquisitivo, il quale si manifesta particolarmente negli ambiti dell’alimentazione, dell’alloggio, dell’istruzione e della salute. In qualche caso, parte delle rimesse o dei risparmi dei migranti vengono utilizzati per finanziare attività remunerative (es. cooperative e piccole e medie imprese) nei luoghi di origine. A livello meso-economico, in taluni casi si riscontrano effetti moltiplicatori che beneficiano le economie delle comunità locali. In molti paesi, i comuni e le province di provenienza dei migranti godono della solidarietà e della generosità filantropica dei loro cittadini residenti all’estero. Queste iniezioni di capitali, che avvengono talvolta in modo spontaneo e sporadico, altre volte in modo regolare e organizzato, giovano spesso allo sviluppo economico locale²⁰.

Ambito sociale

Le dinamiche transnazionali che caratterizzano le migrazioni internazionali contemporanee hanno arricchito la già cospicua gamma di trasformazioni positive promosse a livello sociale dal fenomeno migratorio, tanto nelle società d’origine quanto in quelle d’accoglienza. A tal proposito la GCIM evidenzia che “... alcune tra le maggiori concentrazioni di migranti si trovano nelle ‘città globali’, centri urbani dinamici, innovativi e molto cosmopoliti, i quali fanno in modo che persone, luoghi e culture di diverse parti del mondo siano ogni giorno più interconnesse”²¹. Molte società

¹⁸ La traduzione italiana è ad opera dell’autore. Il testo originale recita: “... migrants are not only employed in jobs that nationals are reluctant to do, but are also engaged in high-value activities that local people lack the skills to do”. *Ibidem*.

¹⁹ Cf. ADAMS Richard H. and PAGE John, *The Impact of International Migration and Remittances on Poverty*.

²⁰ Cf. LEVITT Peggy, *The Transnational Villagers*, e OROZCO Manuel, *Central American Diasporas and Hometown Associations* e ASIS Maruja M. B. e BAGGIO Fabio, *Global Workers, Local Philanthropists*.

²¹ La traduzione italiana è a opera dell’autore. Il testo originale recita: “... some of the largest concentrations of migrants are to be found in ‘global cities’, dynamic, innovative and highly cosmopolitan urban centres that are enabling people, places and cultures in different parts of the world to become increasingly inter-connected.” GLOBAL COMMISSION FOR INTERNATIONAL MIGRATION, *Migration in an Interconnected World: New Directions for Action* p. 5.

di destinazione vivono, grazie all'immigrazione, una nuova primavera demografica, caratterizzata dall'aumento della fecondità e della natalità e dallo "svecchiamento" generale della popolazione. In qualche caso, lì dove le politiche o le pratiche riproduttive hanno generato una netta sproporzione di genere, le migrazioni possono contribuire a ristabilire l'equilibrio. La presenza di lavoratori stranieri riesce spesso a scalfire l'etnicità monolitica che distingue alcune società d'accoglienza, specialmente quando le collettività dei migranti rappresentano minoranze visibili, tanto per apparenza fisica quanto per atteggiamenti esteriori. Nel caso di società aperte a un'immigrazione a lungo termine o definitiva, il moltiplicarsi di comportamenti endogamici e l'avvento delle seconde generazioni innescano dinamiche transculturali che arricchiscono e parimenti vivacizzano il tessuto sociale originario. Lì dove sono sinceramente ed effettivamente offerti spazi di partecipazione comunitaria, i migranti movimentano la stratificazione societaria tradizionale e, grazie al loro spirito imprenditoriale, contribuiscono all'aumento della mobilità sociale. In molti casi, servizi essenziali e "di lusso" sono affidati a lavoratori stranieri che sono ultra-qualificati per il lavoro loro assegnato, con risultati benefici sulla qualità degli stessi servizi. In molte società di destinazione, i migranti rappresentano una risposta effettiva ed efficace alle crescenti esigenze legate alla cura di bambini, malati e anziani. A livello più generale, la convivenza di diverse collettività etniche in un unico territorio offre un'imperdibile opportunità di scambi culturali a diverso livello: linguistico, letterario, religioso, artistico, gastronomico, ecc..

Le migrazioni internazionali promuovono trasformazioni positive anche nelle società d'origine. La diminuzione del tasso di disoccupazione e sottoccupazione generalmente riduce la pressione sociale. Il potere acquisitivo delle rimesse può incrementare le possibilità di mobilità sociale per le famiglie dei migranti, soprattutto nel caso dei figli ai quali si offre un'istruzione di qualità. Lo stesso dicasi per le nuove capacità acquisite durante l'esperienza migratoria nel caso di chi ritorna. Una migliore situazione economica da parte delle famiglie dei migranti suole portare a un uso meno frequente dell'assistenza sociale gratuita offerta dallo stato, consentendo così una minore dispersione negli interventi. Il progressivo aumento della percentuale della presenza femminile nel contingente migratorio mondiale, oggi stimata intorno al 49%²², ha innestato nuove dinamiche di genere all'interno delle famiglie dei migranti, accelerando in diversi casi il processo di rinegoziazione dei ruoli tradizionali²³. Le famiglie transnazionali hanno creativamente inventato nuovi modi di relazionarsi tra marito e moglie e tra genitori e figli; sono sorte nuove tecniche di educazione a distanza, che si avvalgono degli inventi tecnologici²⁴.

Ambito politico

Ci sono, infine, trasformazioni positive promosse dalle migrazioni internazionali a livello politico tanto nelle società di destinazione come in quelle d'origine. In diversi casi, la presenza massiccia di stranieri provoca reazioni di xenobia, intolleranza e discriminazione da parte di alcuni autoctoni. Tali espressioni mettono in crisi quegli ideali democratici che si ritengono basilari per la costituzione degli stati moderni e

²² Il dato è elaborato dal Divisione di Popolazione del Dipartimento di Economia e Affari Sociale della Segreteria delle Nazioni Unite ed è disponibile in <http://esa.un.org/migration/index.asp?panel=1>.

²³ Cf. SMITS Jeroen, *Changing Gender Roles, Shifting Power Balance and Long-distance Migration of Couples*, KADIOGLU Ayşe, *The impact of migration on gender roles: findings of field research in Turkey*, e PELEAH Mihail, *The Impact of Migration on Gender Roles in Moldova*.

²⁴ Cf. ECMI/AOS-Manila, SMC and OWWA, *Hearts Apart: Migration in the Eyes of Filipino Children*, p. 34-35.

obbligano a una riconsiderazione e riaffermazione degli stessi ideali oltre il concetto di cittadinanza. La concessione di spazi di convivenza a elementi alloigeni suole stimolare la creatività dei governi nel disegno e implementazione di politiche e programmi d'inserimento per i migranti che, in modo diretto o indiretto, coinvolgono e favoriscono anche la popolazione locale. A mo' di risposta alle sfide di un contesto ogni giorno più multietnico, i programmi educativi nazionali dei paesi di destinazione diventano sempre più spesso oggetto di revisione e riformulazione con l'inserimento di elementi transculturali, che ampliano gli orizzonti della cultura autoctona²⁵. In diversi paesi d'immigrazione, l'arrivo di grossi contingenti di lavoratori migranti ha rappresentato un'opportunità per rivitalizzare, espandere e 'globalizzare' la preziosa opera di mediazione dei sindacati²⁶. In molti casi, il lodevole impegno di diverse organizzazioni non governative locali nell'assistenza e nella difesa dei diritti dei migranti ha generato nuovi spazi di dialogo costruttivo tra governo e società civile.

Anche per quanto concerne la società di partenza, si possono notare trasformazioni positive promosse dalla migrazione internazionale in ambito politico. Grazie ai loro cittadini residenti all'estero, molti paesi d'origine sono diventati interlocutori privilegiati degli stati più industrializzati, conquistando prestigio internazionale. Le dinamiche transnazionali innescate dall'esperienza migratoria permettono nuove forme di partecipazione politica dei migranti nel paese d'origine. Per alcune nazioni, la concessione del voto all'estero ha portato a riscoprire il valore della propria diaspora, per la quale i governi hanno cominciato a disegnare e attuare politiche e programmi di assistenza e cooperazione bidirezionali. I prodigi della tecnologia moderna consentono un accesso immediato a ogni tipo d'informazione riguardante la patria lontana e parimenti una rapidissima reazione da parte dei migranti. Sono numerosissimi i siti web e i blog che raccolgono le opinioni e i suggerimenti di natura politica, ma molto più spesso le lamentele, dei cittadini che risiedono all'estero. L'esperienza migratoria rappresenta per molti un'opportunità per conoscere da vicino democrazie di più antica tradizione e allo stesso tempo maturare una coscienza lucida dei propri diritti. Si tratta spesso di un vero e proprio tirocinio che in taluni casi ha ripercussioni positive in patria²⁷. Ci sono migranti che, sulla base dell'esperienza accumulata all'estero, decidono di intraprendere la carriera politica nel proprio paese di origine. Tale intraprendenza si è spinta fino alla fondazione di nuovi partiti politici il cui oggetto esplicito è la difesa dei diritti dei cittadini che risiedono e lavorano all'estero²⁸. A livello più generale, si nota in chi ritorna in patria dopo un'esperienza migratoria una certa propensione per l'impegno sociale, il quale si manifesta spesso nel servizio presso organizzazioni non governative. In alcuni casi, tale impegno include anche il lavoro di *advocacy* e *lobby* al fine di garantire maggiore protezione agli emigranti²⁹.

²⁵ Cf. *Global Migration and Education*.

²⁶ Cf. TARAN Patrick A. e DEMARET Luc, *Action Imperatives for Trade Unions and Civil Society*, pp. 397-398.

²⁷ Vedi per esempio i casi della Repubblica Domenicana e del Salvador presentati in ITZIGSOHN José e VILLACRÉS Daniela, *Migrant Political Transnationalism and the Practice of Democracy: Dominican External Voting Rights and Salvadoran Home Town Associations*.

²⁸ Vedi per esempio il caso dello *Jammu and Kashmir National United Front* (JKNUF) in India, in PANDITA Rocky, *Kashmiri Pandits launch their own political party*.

²⁹ Cf. BAGGIO Fabio, *Migrants' Associations and NGOs*.

III.1.4 Le ombre: i “costi” della migrazione

Per avere una chiara ed equa visione del nesso tra migrazione e sviluppo è necessario analizzare attentamente non solo i potenziali vantaggi, ma anche i costi che sono generalmente sostenuti dagli stati, dalle comunità, dalle famiglie e dagli individui. Tali spese sono pagate soprattutto dalle società d’origine dei migranti, come rivelano gli studi che si sono moltiplicati su questo argomento negli ultimi anni.

Ambito economico

L’entusiasmo alquanto diffuso sull’impatto benefico delle migrazioni internazionali sulle economie familiari e comunitarie nei luoghi d’origine è stato più volte messo in discussione negli ultimi anni; diversi studiosi, dati empirici alla mano, sostengono che un’analisi attenta del fenomeno delle rimesse produce risultati per lo meno ambivalenti³⁰. Se da una parte il denaro inviato dai migranti permette alle famiglie in patria di sopravvivere, dall’altra pare che in molti casi tale denaro non ha il potere di emancipare tali famiglie da una situazione di sostanziale povertà. In alcuni paesi, i dati sembrano rivelare che le rimesse hanno incrementato la disuguaglianza tra i nuclei familiari e si notano effetti moltiplicatori che possono beneficiare le comunità locali nel loro insieme³¹. Allo stesso tempo, si sono notati effetti negativi sulla disparità tra le regioni o provincie; nelle Filippine, per esempio, i dati indicano che le aree di provenienza dei migranti, le quali per ovvie ragioni maggiormente godono dell’afflusso di rimesse e donazioni, si situavano già prima tra le più economicamente sviluppate³².

Gli stati che hanno adottato più o meno esplicitamente l’esportazione di lavoratori come strategia di sviluppo nazionale stanno diventando ogni giorno più dipendenti dalle rimesse. Prova ne sia il panico generale destato dalla crisi finanziaria mondiale tra i maggiori paesi d’origine dei lavoratori migranti. Se da una parte il denaro inviato dai migranti consente di garantire maggiore stabilità all’economia nazionale, dall’altra l’affidarsi ciecamente a tali introiti perpetua la dipendenza cronica delle economie dei paesi più industrializzati. Anche le famiglie dei migranti stanno diventando sempre più dipendenti dalle rimesse. Dati empirici mostrano come sia diffusa tra i familiari rimasti in patria la tendenza a limitarsi ad aspettare il denaro inviato dai loro cari all’estero, senza produrre alcuno sforzo al fine di contribuire alla propria sussistenza. Va infine considerato il costo stesso del processo migratorio, in quanto emigrare oggi risulta caro in ogni parte del mondo. Nel caso dei grandi paesi esportatori di manodopera, si è costituita negli ultimi decenni una vera e propria “industria migratoria” altamente lucrativa; si tratta di una fitta rete di agenzie di reclutamento, mediatori, consulenti e trasportatori che opera a livello transazionale e non disdegna di utilizzare anche i canali illegali della migrazione. Spesso gli emigranti sono costretti a contrarre debiti con parenti, amici o istituzioni al fine di provvedere alle spese del processo migratorio, debiti che sperano di pagare con i primi proventi del loro lavoro all’estero. In molti casi la realtà migratoria è ben diversa da quella raccontata o immaginata prima della partenza e i soldi non bastano per pagare i debiti. E, così, la fine di un processo migratorio segna l’inizio di un altro per finire di pagare le spese del primo, disegnando un circolo vizioso di difficile rottura.

³⁰ Cf. CANALES Alejandro, *Remesas y desarrollo en América Latina. Una relación en busca de teoría*, GARCÍA ZAMORA Rodolfo, *op. cit.*, CARLING Jorgen, *Interrogar a la remesas: preguntas centrales para reflexiones más profundas y políticas más adecuadas*.

³¹ Vedi il caso delle Filippine che ho descritto in BAGGIO Fabio, *Enhancing the Benefits and Reducing the Costs of Outward Migration: Experiences and Perspectives from the Philippines*, pp. 16-17.

³² Cf. *Ibidem*.

Ambito sociale

Le società dei paesi d'origine dei migranti soffrono profondi processi di trasformazione i cui effetti negativi non sono stati ancora approfonditamente studiati. Nel caso delle migrazioni internazionali temporanee e l'impossibilità del ricongiungimento familiare, le famiglie transnazionali dimostrano generalmente un'alta vulnerabilità. La crescente presenza femminile nel contesto del contingente migratorio ha generato in molti casi una rivoluzione nei ruoli tradizionali all'interno della famiglia. Pur riconoscendo il valore intrinseco di tali trasformazioni, rimangono serie preoccupazioni sui loro effetti immediati. Studi recenti hanno rivelato come i padri riescono difficilmente a sostituire le madri nella cura dei figli³³. Nel contesto contemporaneo delle migrazioni per motivi di lavoro, le conseguenze a lungo termine dell'assenza di uno o entrambi i genitori nei figli risultano difficili da valutare. Si ha la percezione che le giovani generazioni godano particolarmente dei benefici economici prodotti dal lavoro estero, ma potrebbero apparire svantaggiate nelle sfere emotiva, spirituale e caratteriale nell'immediato futuro. Negli ultimi 50 anni, in diversi paesi esportatori di mano d'opera all'emigrazione di una generazione è seguita quella della generazione successiva. Tale fenomeno pone oggi il serio problema della cura degli anziani, tradizionalmente affidata ai figli o ai nipoti. Le sirene del mercato globale promettono guadagni facili ed immediati per tutti. Questo spinge molti aspiranti migranti a credere che, al di là dei reali bisogni economici, lavorare all'estero rappresenti l'unica possibilità di realizzazione professionale e personale e per questo sono disposti ad affrontare ogni rischio. Lo sviluppo di siffatta "cultura della migrazione" in alcuni paesi è stato facilitato dal processo di istituzionalizzazione dell'esportazione di mano d'opera³⁴. Tale mentalità migratoria presenta effetti negativi anche sulle scelte professionali di adolescenti e giovani, le quali rispondono sempre più alle offerte del mercato globale e sempre meno alle capacità e alle propensioni individuali. A livello più generale, la partenza massiccia di giovani lavoratori nel pieno delle forze rappresenta già di per sé un impoverimento di capitale umano con effetti deleteri sullo sviluppo locale sostenibile. Tale impoverimento è acuitizzato dalle politiche di reclutamento mirato e di selezione migratoria applicate da alcuni paesi di destinazione.

Ambito politico

Alcuni paesi che hanno adottato la migrazione internazionale come strategia di sviluppo sembrano essersi adagiati su tale decisione, giustificando così la propria inoperosità nel disegno ed implementazione di politiche di sviluppo vere e proprie. Molti degli stati che si caratterizzano per un'ingente esportazione di mano d'opera denotano reali difficoltà nella protezione dei propri cittadini all'estero tanto per la mancanza di programmi adeguati quanto per la scarsità di risorse umane o finanziarie. Ad aggravare tale situazione, in tempi recenti è sopraggiunta una specie di concorrenza tra paesi d'origine nel piazzamento dei propri lavoratori nei mercati esteri, concorrenza che porta spesso alla "svendita" dei propri cittadini in termini di diritti e minimi salariali³⁵. Convinti che la migrazione internazionale qualificata dia maggiori garanzie di successo e incrementi il volume complessivo delle rimesse, alcuni paesi esportatori di mano d'opera stanno

³³ Cf. CARANDANG Ma. Lourdes Arellano, SISON Beatrix Aileen e CARANDANG Christopher, *Nawala ang ilaw ng Tahanan. Families Left Behind By Filipino Mothers* e ECMI/AOS-Manila, SMC and OWWA, *op. cit.*

³⁴ Cf. ASIS Maruja M. B., *The Philippines' Culture of Migration*.

³⁵ Cf. BAGGIO Fabio, *Migrants on Sale in East and Southeast Asia: An Urgent Call for the Ethicization of Migration Policies*.

promuovendo di fatto l'esodo massiccio di professionisti preparati ed esperti, con effetti deleteri nella prestazione di servizi sul territorio nazionale³⁶. In alcuni casi, sono state attuate politiche formative tese alla promozione delle professioni richieste dal mercato globale senza troppa considerazione dei bisogni nazionali. A livello più generale, si denota una sostanziale perdita di fiducia da parte dei migranti nei confronti di uno stato e/o di un governo che li ha "spinti" a emigrare. Tale sentimento può avere conseguenze nefaste sulla disponibilità degli stessi migranti a collaborare attivamente per lo sviluppo del proprio paese.

III.1.5 Conclusioni: verso un'eticizzazione del nesso tra migrazione e sviluppo

Alla luce di quanto esposto sopra, appare evidente che la migrazione internazionale contemporanea ha conseguenze ambivalenti sullo sviluppo dei paesi coinvolti. Allo stesso modo, sembra comprovato il fatto che mentre i benefici prodotti dal fenomeno migratorio sono distribuiti abbastanza equamente, i costi sono soprattutto a carico dei paesi di origine. Per potenziare l'impatto positivo della migrazione sullo sviluppo, in un mio precedente articolo del 2008 ho suggerito una semplice operazione: incrementare i benefici e diminuire i costi³⁷. A distanza di qualche mese devo riconoscere che si tratta di un suggerimento alquanto limitato, in quanto risponde alla sfida del nesso tra migrazione e sviluppo solo in una prospettiva etica funzionalista, dove il fine giustifica i mezzi. Per chi, come me, crede in un'etica fondata su principi che trascendono la contingenza storica, altri importanti elementi devono essere presi in considerazione nella riflessione sul tema.

La valutazione e l'eventuale potenziamento del nesso tra migrazione e sviluppo deve, a mio parere, confrontarsi con alcuni principi etici che oserei definire "universali", giacché sono condivisi dalla maggior parte delle culture e religioni del mondo. I benefici prodotti dalle migrazioni internazionali negli ambiti economico, sociale e politico diventano contestabili allorquando sono prodotti in situazioni di sfruttamento, discriminazione e abusi a danno dei migranti. Di fronte al sostanziale fallimento della *Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie*, snobbata da tutti i paesi di destinazione, la GCIM propone di applicare nei confronti degli stranieri presenti sul territorio nazionale il principio di non-discriminazione sottoscritto ufficialmente da oltre 175 stati³⁸. Anche se nei discorsi ufficiali sul nesso tra migrazione e sviluppo traspare un consenso generale tra paesi d'origine e paesi di destinazione riguardo agli obiettivi da raggiungere, di fatto gli interessi delle due parti sono spesso diametralmente opposti e tale dicotomia si rispecchia evidentemente in politiche d'emigrazione e d'immigrazione inconciliabili. Si riscontrano poi incoerenze a livello nazionale, incoerenze tra principi costituzionali e politiche migratorie, tra politiche codificate e pratica reale e tra gli operati delle diverse istituzioni pubbliche. A ragione la GCIM suggerisce di rileggere la situazione mondiale

³⁶ Vedi per esempio il caso dei professionisti della salute nelle Filippine che ho presentato in IDEM, *Enhancing the Benefits and Reducing the Costs of Outward Migration: Experiences and Perspectives from the Philippines*, p. 16.

³⁷ Cf. *Ibidem*.

³⁸ Cf. GLOBAL COMMISSION FOR INTERNATIONAL MIGRATION, *Migration in an Interconnected World: New Directions for Action* p. 46.

alla luce del principio di coerenza a livello nazionale, bilaterale, regionale e mondiale³⁹. Aggiungo che in una prospettiva etica non è accettabile una coerenza che non si fondi su una giustizia egualitaria, su una nitida trasparenza di mezzi e fini e su una sostanziale fattibilità delle politiche e dei programmi. Il mercato globale della forza lavoro vede spesso i paesi d'origine in una situazione di sudditanza nei confronti dei paesi di arrivo. Tale situazione è prodotta da asimmetrie economiche che affondano spesso le loro radici in passati remoti e continuano oggi a giustificare un'inequiva distribuzione delle risorse mondiali. In tal senso, il nesso tra migrazione e sviluppo deve essere letto alla luce del principio di corresponsabilità nello sviluppo dell'umanità, principio fondato sulla chiara coscienza della destinazione universale dei beni. Mettendo in crisi il concetto di sovranità nazionale, tale principio risolve l'asimmetria del diritto all'emigrazione (universalmente si riconosce il diritto a lasciare il proprio paese, ma non quello a entrare in un altro), decretando il diritto universale di accesso alle risorse lì dove esse si trovano. Lo stesso principio sfata il mito della 'generosità' della cooperazione internazionale promossa dai paesi più industrializzati, affermando invece il dovere di chi ha di più di condividere con chi ha di meno. Le relazioni internazionali, in particolare quelle concernenti la migrazione e lo sviluppo, sono spesso caratterizzate da un ostentato paternalismo da parte dei paesi maggiori che possiedono maggiori risorse economiche. In diversi casi, le azioni promosse dalla comunità internazionale, pur motivate dalle più buone intenzioni, sono percepite come ingerenze poco rispettose dei passi che si sono fatti a livello locale verso uno sviluppo interpretato alla luce della storia e della cultura proprie (quello che potremmo definire uno sviluppo 'inculturato'). Risulta, quindi, appropriato applicare alle iniziative tese a potenziare il nesso tra migrazione e sviluppo il principio di sussidiarietà, in quale si fonda sul rispetto delle comunità e autorità locali.

Oltre ai principi sopra esposti, esistono, a mio parere, altri elementi da considerare nel processo di eticizzazione del nesso tra migrazione e sviluppo. Il disegno di politiche e programmi tanto a livello nazionale, quanto a livello regionale e internazionale, non può esulare dalla centralità della persona umana, intesa individualmente e collettivamente. La chiara identificazione dei soggetti e beneficiari di tali politiche e programmi riafferma l'inviolabilità dei diritti umani fondamentali, che non può assolutamente dipendere dalla situazione migratoria contingente. L'impegno nella difesa e nella promozione della dignità umana non può essere soggiogato a interessi economici o di sicurezza nazionale. Le dimensioni familiare e comunitaria del benessere, così come esso è percepito dalla gente comune, non possono essere omesse da una riflessione che si prefigge di dare maggiore valenza universale al concetto di sviluppo. Allo stesso modo devono essere considerati l'ambito spirituale, ossia il rapporto con il divino, e quello morale, ossia il senso di giustizia, così fondamentali per il raggiungimento della felicità per gran parte dell'umanità. I processi di globalizzazione hanno rivelato che l'umanità si sviluppa necessariamente in un ambiente che deve essere rispettato e curato. Di qui l'obbligo di ampliare l'orizzonte puramente umano dello sviluppo introducendo considerazioni ecologiche globali.

³⁹ Cf. *Ibidem*, pp. 65-78.

Riferimenti bibliografici:

- ADAMS Leah D. e KIROVA Anna (a cura di), *Global Migration and Education*, Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates, 2006.
- ADAMS Richard H. and PAGE John, “The Impact of International Migration and Remittances on Poverty”, in MAIMBO Samuel Munzele and RATHA Dilip (a cura di), *Remittances. Development Impact and Future Prospects*, Washington, DC: World Bank, 2005, pp. 277-306.
- ASIS Maruja M. B., *The Philippines' Culture of Migration*, 2006, in <http://www.migrationinformation.org/Profiles/display.cfm?ID=364>, visitato il 4 agosto 2009.
- ASIS Maruja M. B. e BAGGIO Fabio, “Global Workers, Local Philanthropists”, in VAN NAERSEN Ton, SPAAN Ernst and ZOOMERS Annelise (a cura di), *Global Migration and Development*, New York: Routledge, 2008, pp. 130-149.
- BAGGIO Fabio, *Enhancing the Benefits and Reducing the Costs of Outward Migration: Experiences and Perspectives from the Philippines*, International Labour Organization, Bangkok 2009.
- BAGGIO Fabio, *Migrants' Associations and NGOs*, paper presented in Metropolis International Conference - Vienna 2003 (workshop) – pro manuscript.
- BAGGIO Fabio, “Migrants on Sale in East and Southeast Asia: An Urgent Call for the Ethicization of Migration Policies,” in CALOZ-TSCHOPP Marie-Claire and DASEN Pierre (a cura di), *Mondialisation, migration et droits de l'homme: un nouveau paradigme pour la recherche et la citoyenneté. Globalization, migration and human rights: a new paradigm for research and citizenship*, vol. I, Bruxelles: Bruylant, 2007.
- BAGGIO Fabio, “The Migration-Development Disconnect in the Philippines”, in ASIS Maruja M. B. e BAGGIO Fabio (a cura di), *Moving Out, Back and Up*, Quezon City: Scalabrini Migration Center, 2008, pp. 109-126.
- BATTISTELLA Graziano, “Irregular Migration”, in INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *World Migration 2008*, Geneva: IOM, 2008, pp. 201-233.
- CANALES Alejandro, “Remesas y desarrollo en América Latina. Una relación en busca de teoría”, *Migración y desarrollo*, vol. VI, no. 11, 2008, pp. 5-30.
- CARANDANG Ma. Lourdes Arellano, SISON Beatrix Aileen e CARANDANG Christopher, *Nawala ang ilaw ng Tahanan. Families Left Behind By Filipino Mothers*, Pasig City: Anvil Publishing 2007.
- CARLING Jorgen, “Interrogar a la remesas: preguntas centrales para reflexiones más profundas y políticas más adecuadas”, in CASTLE Stephen e DELGADO WISE

- Raúl (a cura di), *Migración e desarrollo: perspectiva desde el sur*, Zacatecas: Universidad Autónoma de Zacatecas, 2006, pp. 51-73.
- CASTLES Stephen, *Comparing the Experience of Five Major Emigration Countries*, International Migration Institute Working Paper No. 7, Oxford: University of Oxford, 2007.
- DE HAAS, Hein, *Migration and development. A theoretical perspective*, International Migration Institute Working Paper No. 9, Oxford: University of Oxford, 2008.
- DELGADO WISE Raúl e GUARNIZO Luis Eduardo, *Migration and Development: Lessons from the Mexican Experience*, 2007, in <http://www.migrationinformation.org/Feature/display.cfm?id=581>, visitato il 1 luglio 2009.
- ECMI/AOS-Manila, SMC and OWWA, *Hearts Apart: Migration in the Eyes of Filipino Children*, Scalabrini Migration Center, Quezon City 2004.
- GARCÍA ZAMORA Rodolfo, *Desarrollo económico y migración internacional: los desafíos de las políticas públicas en México*, Zacatecas: Colección Ángel Migrante, 2009.
- GASPER Des, *The Ethics of Development: From Economism to Human Development*, Edinburgh: Edinburgh University Press, 2004.
- GLOBAL COMMISSION FOR INTERNATIONAL MIGRATION - GCIM, *Migration in an Interconnected World New Directions for Action*, Geneva 2005, in <http://www.gcim.org/attachements/gcim-complete-report-2005.pdf>, visitato il 28 luglio 2009.
- GLOBAL COMMISSION FOR INTERNATIONAL MIGRATION – GCIM, *The Mandate*, Geneva 2003, in http://www.gcim.org/mandate/GCIM_Mandate.pdf, visitato il 28 luglio 2009.
- GOULET Denis, *Development Ethics at Work Explorations - 1960-2002*, New York: Routledge, 2006.
- HAQ Manhub ul, *Human Development Paradigm for South Asia. The second D.T. Lakdawala memorial lecture*, New Delhi: Institute of Social Sciences, 1996.
- INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *World Migration 2008*, Geneva: IOM, 2008.
- INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *World Migration 2005*, Geneva IOM, 2005.
- ITZIGSOHN José e VILLACRÉS Daniela, “Migrant Political Transnationalism and the Practice of Democracy: Dominican External Voting Rights and Salvadoran Home Town Associations”, *Ethnic and Racial Studies*, vol. 31, no. 4, 2008, pp. 664 – 686.

- KADIOGLU Ayşe, “The impact of migration on gender roles: findings of field research in Turkey”, *International Migration*, vol. 32 No. 4, 1994, pp. 533-60.
- LEVITT Peggy, *The Transnational Villagers*, Los Angeles, CA: University of California Press, 2001.
- OROZCO Manuel, “Central American Diasporas and Hometown Associations”, in MERZ Barbara, CHEN Lincoln, and GEITHNER Peter (a cura di), *Diasporas and Development*, Cambridge, MA: Harvard University Press, 2007, pp. 215-253.
- PANDITA Rockey, *Kashmiri Pandits launch their own political party*, in <http://www.merineews.com/catFull.jsp?articleID=145238>, visitato il 6 agosto 2009.
- PELEAH Mihail, *The Impact of Migration on Gender Roles in Moldova*, Development and Transition, 2008, in <http://www.developmentandtransition.net/index.cfm?module=ActiveWeb&page=WebPage&DocumentID=664>, visitato il 5 agosto 2009.
- RATHA Dilip, MOHAPATRA Sanket e SILWAL Ani, *Migration and Development Brief 10*, World Bank 2009, in <http://siteresources.worldbank.org/INTPROSPECTS/Resources/334934-1110315015165/Migration&DevelopmentBrief10.pdf>, visitato il 6 agosto 2009.
- SMITS Jeroen, “Changing Gender Roles, Shifting Power Balance and Long-distance Migration of Couples”, *Urban Studies*, vol. 40, no. 3, 2003, pp. 603-613.
- TARAN Patrick A. e DEMARET Luc, “Action Imperatives for Trade Unions and Civil Society”, *Asian and Pacific Migration Journal*, vol. 15, no. 3, 2006, pp. 391-403.
- TRUJILLO-MENDOZA Maria F., *The Global Digital Divide: Exploring the Relation between Core National Computing and National Capacity and Progress in Human Development over the Last Decade*, Tesi dottorale, Tulane University, New Orleans 2001, in <http://studentweb.tulane.edu/~mtruill/index-phddiss.html>, visitato il 31 luglio 2009.